



CSA Regioni Autonomie Locali

Roma, 20 maggio 2020

ADERENTE CISAL



F.I.A.D.E.L.

## COMUNICATO

### FIADDEL E CSA CELEBRANO I 50 ANNI DELLO STATUTO DEI LAVORATORI

Lo Statuto dei Lavoratori – che celebra oggi il 50° anniversario – può essere considerato la “carta costituzionale” del mondo del lavoro. Perciò, è un qualcosa che va oltre la perimetrazione dei vari istituti che disciplinano i diritti e doveri dei lavoratori stessi e delle parti datoriali.

Senza eccedere con la retorica, lo Statuto è anche una “pietra filosofale”, nel sancire i principi cardine della Dignità del lavoratore, rendendolo partecipe della vita e delle scelte delle aziende. Parlarne oggi non ha lo stesso effetto, forse, rispetto a quando Gino Giugni, Carlo Donat Cattin, prima ancora il purtroppo dimenticato Giacomo Brodolini, e Pietro Ingrao, cominciarono a ragionare su una legge organica che riprendesse tutte le norme emanate sul lavoro dalla nascita della Repubblica in poi, e le completasse nei numerosi vuoti che esse lasciavano ancora aperti, giungendo a un testo che potesse essere globalmente condiviso, senza che al di fuori qualcuno se ne assumesse impropriamente la paternità.

Lo Statuto dei Lavoratori, è vero, ha raccolto tanto dalle aspre lotte sindacali dell’epoca, a fronte dell’arroganza dei Padroni” – i quali si ritenevano gli unici artefici del “miracolo economico” italiano, e pertanto pretendevano, anche con toni ricattatori, che lo Stato anteponesse i loro interessi a quelli della classe lavoratrice, la quale in sostanza aveva ancora pochi diritti e ancora meno possibilità di difenderli. Quindi, approdare a un testo equilibrato e compendioso, schematico e facilmente leggibile, è stata impresa non di poco conto, anche perché nato in un clima di inaudita turbolenza sociale, ricordando che dal ’68 in poi il passaggio dagli scioperi, dai collettivi, dalle manifestazioni di piazza, alle estremizzazioni politiche sfociate nel terrorismo è stato immediato e dirompente.

Ma la grandezza dello Statuto sta, a mio avviso, proprio nel fatto di non identificarsi con l’epoca in cui è nato, tant’è vero che nei decenni a venire il suo impianto rimasto pressochè invariato e che mai esso è stato strumentalizzato da una parte o dall’altra in nome delle battaglie ideologiche che hanno tenuto banco fino alla fine degli anni ’80. Anzi, proprio in quel decennio (1983), è andato in scena il primo atto dell’applicazione di alcune norme dello Statuto ai dipendenti pubblici (legge quadro sul pubblico impiego) a cui nel 1993 ha fatto seguito quello dell’applicazione integrale.

Almeno sino all'inizio dello scorso decennio, lo Statuto ha avuto una sorta di "sacralità" alla quale l'incalzare del capitalismo e del consumismo hanno dovuto comunque inchinarsi. Dopo di che, l'ondata della cosiddetta "rivoluzione riformista" che ha cominciato a mettere in discussione e a travolgere tutti i capisaldi, facendo passare l'abbattimento del famoso articolo 18 come una svolta epocale per favorire l'occupazione e, addirittura, per eliminare situazioni di ingiustizia sociale tra chi è tutelato e chi non lo è.

Nonostante tutto, lo Statuto conserva immutata la sua centralità nel mondo del lavoro, a prescindere dalla globalizzazione economica, dall'europesismo consolidatosi attraverso i vari Trattati, dall'evoluzione tecnologica a cui esso è costantemente soggetto.

E, vorrei concludere, a prescindere dalle tragedie umane e sociali che stiamo vivendo in questi giorni.

Potremo essere divisi su tutto, ma non sullo Statuto. Un prezioso bene da difendere, alla pari della Costituzione - soprattutto in giorni come questi, dove la pandemia sta rimettendo tutto in discussione, compresi i diritti e le tutele dei lavoratori - e nel contempo da ampliare, viste le gravi carenze emerse sul versante della sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché i tanti vuoti da colmare per quanto concerne i nuovi modi di lavorare e le nuove professioni.

Il Segretario Generale  
Francesco Garofalo  
SEGRETERIA NAZIONALE

